

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Reperta Relicta



Relitti ritrovati

di Matteo Bartolozzi

Palazzo del Pegaso, Firenze
25 ottobre - 4 novembre 2023

*In copertina: particolare dell'opera "Imprimatur",
collage e foglia oro su tavola, 80x60 cm, 2022*

Consiglio regionale della Toscana
Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa
Stampa: tipografia del Consiglio regionale

Presentazione

Con questa mostra dell'artista toscano Matteo Bartolozzi ci muoviamo nel tempo presente, in mezzo agli oggetti del nostro quotidiano con la consapevolezza di avere intorno a noi tracce e frammenti che ci accompagneranno nel futuro.

La mostra "Reperta Relicta" infatti è una vera e propria presa di coscienza sul passaggio di civiltà che stiamo vivendo.

E come in ogni occasione in cui un tempo nuovo chiude un tempo consumato e superato ci sono gli oggetti che abbandoniamo, quelli che portiamo con noi, quelli che rappresentano un'eredità feconda.

Magari non è così chiaro il confine tra gli uni e gli altri. Lo stesso oggetto può essere relitto abbandonato, reperto prezioso, strumento del nuovo tempo.

In questo gioco eterno di distruzione e creazione, l'uomo sfida continuamente se stesso nel darsi una dimensione che vada oltre il tempo che passa.

Questa mostra dunque è una grande e potente provocazione intellettuale. Una provocazione a ricercare il senso delle cose che viviamo ogni giorno e che ci sembrano insostituibili. Una provocazione a lasciare gli oggetti più cari e rassicuranti per aprirci al nuovo.

Sono molto contento che le sale del Consiglio regionale ospitino una mostra come questa, diano spazio alla nostra comune riflessione sul presente che viviamo e sul futuro che ci aspetta.

Proprio sulla transizione dal presente al futuro ho fondato uno degli elementi caratteristici del mio mandato di Presidente del Consiglio regionale. L'ho fatto con il progetto Toscana 2050, con l'ambizione di disegnare l'immagine della Toscana che ci aspetta.

Questa mostra la sento idealmente collegata a questo percorso.

Ringrazio pertanto Matteo Bartolozzi, artista e intellettuale, che ci offre uno sguardo critico su questo passaggio, lo sguardo acuto che solo l'arte riesce a mettere in campo, aprendo la nostra mente e il nostro cuore a idee e sensazioni che troppo spesso teniamo compresse dentro di noi.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio regionale
della Toscana

Fuori dal contemporaneo, tutto è relitto.

Ho sempre sperimentato una fascinazione umanistica per ciò che comunemente definiamo reperti: le ossa brunate che raccontano ai bambini di animali fantastici ora estinti, la piccola figura in bronzo testimone di una civiltà scomparsa, così lontana dal nostro oggi eppure ancora inconsciamente viva dentro di noi, il frammento calligrafico sopravvissuto alla Storia, tutto ciò che è stato costruito in un tempo e in un mondo "altro da qui".

La parola *reperto*, nella sua etimologia originaria indica proprio ciò che è stato *trovato*, *scoperto*, ma ha anche un'accezione sfumata riguardo a ciò che è stato *inventato*, *escogitato*, *immaginato*. Allo stesso modo, *reliitto* è ciò che è stato *lasciato*, *abbandonato*, *tralasciato*, ma è anche qualcosa rimasto in *eredità*, consegnato alla storia come *testamento*.

C'è una frattura importante nello spirito umanistico del nostro secolo, impegnato in una continua transizione dal reale al virtuale, dalla materia alla rappresentazione della materia, dalla costruzione lenta all'acquisizione immediata di un qualcosa di preconfezionato. Si fa strada una inedita forma di nostalgia per il lavoro manuale, l'utilizzo e riutilizzo di utensili, oggetti, reperti, frammenti di storia e di realtà quotidiana: la spinta a costruire, l'arte che rende eterno il quotidiano attraverso l'intervento, il gesto che trasforma il materiale inerte in opera artistica portatrice di un senso, espressione di sé e di una cultura, mezzo di comunicazione silenziosa tra l'autore e lo spettatore. Mi ritrovo a fare *arte* nel senso etimologico del termine: da *ars*, corrispondente latino del greco *téchne*, termini che hanno a che vedere con il concetto di fare, che si riferiscono

al mondo delle abilità manuali, della tecnica e dell'istinto ancestrale dell'uomo ad intervenire sulla natura con l'artificio. Un lavoro che rende manifesto il piacere di sporcarsi le mani, di compiere ancora i gesti che ci appartenevano nell'infanzia, di fabbricare un qualcosa che non serve a niente ma che è il più bello e prezioso dei regali. Una dimensione del pensiero e della realizzazione che non distingue tra alto e basso, tra nobile ed umile, tra sacro e profano, e in ultima istanza neanche tra astratto e concreto.

E in questo costruire assemblando, una domanda forse retorica accompagna al momento il mio lavoro: ha ancora un senso oggi la costruzione di immagini con mezzi tradizionali come tele e colori quando le possibilità della tecnologia offrono strumenti virtuali incomparabilmente superiori a quelli materiali? Sicuramente sì, ma la meraviglia di fronte all'abilità tecnica di produrre le opere storiche che tutti conosciamo non è mai stata sufficiente a toccare profondamente lo spettatore, né a definirne la natura di "capolavori": questa abilità era necessaria per realizzare l'immagine pensata, le forme ideali tradotte nella pietra, per superare gli ostacoli materiali posti di fronte all'espressione artistica, che ormai non costituiscono più un problema proprio grazie ai progressi esponenziali dell'automazione e del digitale. I capolavori di *optical art* faticosamente creati con virtuosismo pittorico da Victor Vasarely, oggi si ottengono in tempo reale con la più banale delle app, e Jeff Koons non ha mai avuto bisogno di tecnica scultorea per la realizzazione dei suoi iconici *Ballon dogs*. In questo momento allora trovo forse un senso proprio nella materia che non può esistere altrimenti.

ti, nell'oggetto artistico assemblato, nel reperto inventato o ricostruito che giova allo spettatore in quanto "ritrovato", riproposto al mondo in una nuova forma di esistenza: al di là delle istanze *poveriste* che già dagli anni '60 ispiravano gli artisti di Germano Celant, c'è anche una spinta a rendere unico l'oggetto comune, a far recuperare un senso più alto all'atto del fare, a dare dignità alla materia in quanto portatrice di potenziale eternità del gesto artistico momentaneo, come un grumo di ambra che fissa (imprigionandolo) un tempo altrimenti già perduto.

In queste opere ho utilizzato ciò che ha attirato la mia attenzione nonostante la sua apparente inutilità, e anche "piccole cose" ritrovate, quelle apparizioni improvvise che spesso ci spingono a ricordare o immaginare un mondo passato o mai esistito: banali oggetti del quotidiano, materiali di scarto, vera e propria spazzatura, ma anche antichi documenti, stampe, mappe, pagine manoscritte, lettere d'amore in tempo di guerra, frammenti di oggetti nati per essere consumati o per essere conservati, che trasformati in opera d'arte resisteranno un altro po' al tempo, acquisteranno un valore che non è più materiale né commerciale e mostreranno allo spettatore attento una nuova *re-esistenza*.

Sono lavori comunque figli di un umanesimo di base, un sentire originario che accompagna la storia dell'uomo dall'alba dei tempi, caratterizzato dalla peculiare attenzione alla creazione e agli atti parentali ad essa legati, al prendersi cura in senso metaforico e letterale: l'importanza affettiva o culturale attribuita alle cose vecchie, l'economia di raccolta slegata

da un'effettiva necessità, il piacere e l'arte di comporre mettendo insieme parti altrimenti prive di utilità o significato, la spinta insomma a "costruire" attraverso una naturale ed umanissima tendenza a quel bricolage fisico e mentale che permette di creare senza curarsi dello scopo. Gesti ed attenzioni guidate da quel laico "*senso del sacro*" che, per citare Pierre Restany, comprende l'insieme delle motivazioni che aiutano un uomo a vivere meglio, dalla testa al cuore.

Certo, anche la nuova esistenza donata a questi oggetti è destinata a finire. Oggetti dimenticati e poi ritrovati, materiali di scarto con una seconda vita in cornice, parole e pensieri affidati alla carta tanti anni fa e giunti a noi attraversando due guerre mondiali, documenti antichi sopravvissuti al tempo e allo spazio e ora rovinati o distrutti per trasformarsi in opera d'arte: sparirebbero comunque, e anche così un giorno spariranno, ma nel frattempo avranno regalato felicità, emozioni, curiosità, saranno stati visti, conosciuti e riconosciuti, avranno resistito e saranno *re-esistiti*. Ma "[...] *sempre deve distruggere, chi vuol creare*" sosteneva lo Zarathustra di Nietzsche, e in fin dei conti la pretesa di eternità è da sempre il grande (auto)inganno dell'artista.

Una sorta di effimera eredità, un lavoro necessario quanto inutile, un viaggio ciclico che trova allora la sua realizzazione con le parole del filosofo Andrea Emo, scelte come titolo per la titanica esposizione veneziana di Anselm Kiefer del 2022:

"questi scritti, quando saranno bruciati, daranno finalmente un po' di luce".

Matteo Bartolozzi



Sopra: particolare dell'opera "La promessa", collage e foglia oro su faesite, 37x37 cm, 2023

Opere

2022-2023

Le opere presenti in questo catalogo sono il risultato del lavoro intorno ai concetti di costruzione, assemblaggio e riciclo in un'ottica che mira a estrapolare il reperto materiale dalla sua dimensione temporale per riproporlo in una nuova prospettiva fisica e culturale.

In questo senso le opere del ciclo "*Letters from now-here*" giocano con la doppia valenza della parola "*nowhere*" (nessun luogo) e "*now-here*" (ora-qui): sono lavori realizzati con frammenti cartacei di lettere e documenti antichi, fotografie, cartoline, ritagli e altri materiali di recupero che costituiscono una sorta di contemporaneo reperto artificiale. Una stratificazione di tempi e luoghi diversi, relitti inventati che arrivano a noi portando un bagaglio emotivo e una fascinazione atavica per ciò che si intravede da queste piccole finestre sul passato.

"*Re-esistenze*" invece sono quadri realizzati senza l'ausilio di tele o pennelli, assemblando materiali di varia natura e provenienza su un supporto oppure direttamente sulle cornici, composte in alcuni casi da quattro diversi pezzi di recupero. L'oggetto visivo in ogni caso non è più un'immagine compresa in una superficie e delimitata da una cornice, ma occupa tutto lo spazio dell'intera opera divenendo una sorta di scultura a due sole dimensioni.

La serie di lavori del ciclo "*Heritage*" infine, propone il concetto di reperto/relitto proiettandolo nella dimensione futura: catrame e spazzatura sono i materiali utilizzati per la realizzazione, e rappresenteranno forse il marchio più tipico dell'epoca attuale, l'eredità più ingombrante per le generazioni future e il testamento ar-

cheologico della nostra civiltà per gli storici del prossimo millennio...

Nel frattempo, il loro memento mori ci regalerà almeno un piacere estetico, e nel guardare questi paradossali reperti ri-corderemo ancora che non dai diamanti, ma dal letame nascono i fiori.



Re-esistenza I

assemblaggio diretto di materiali su cornice, 74x60 cm



Re-esistenza II

assemblaggio diretto di materiali su cornice, 70x50 cm



Re-esistenza III

assemblaggio diretto di materiali su cornice, 94x48 cm

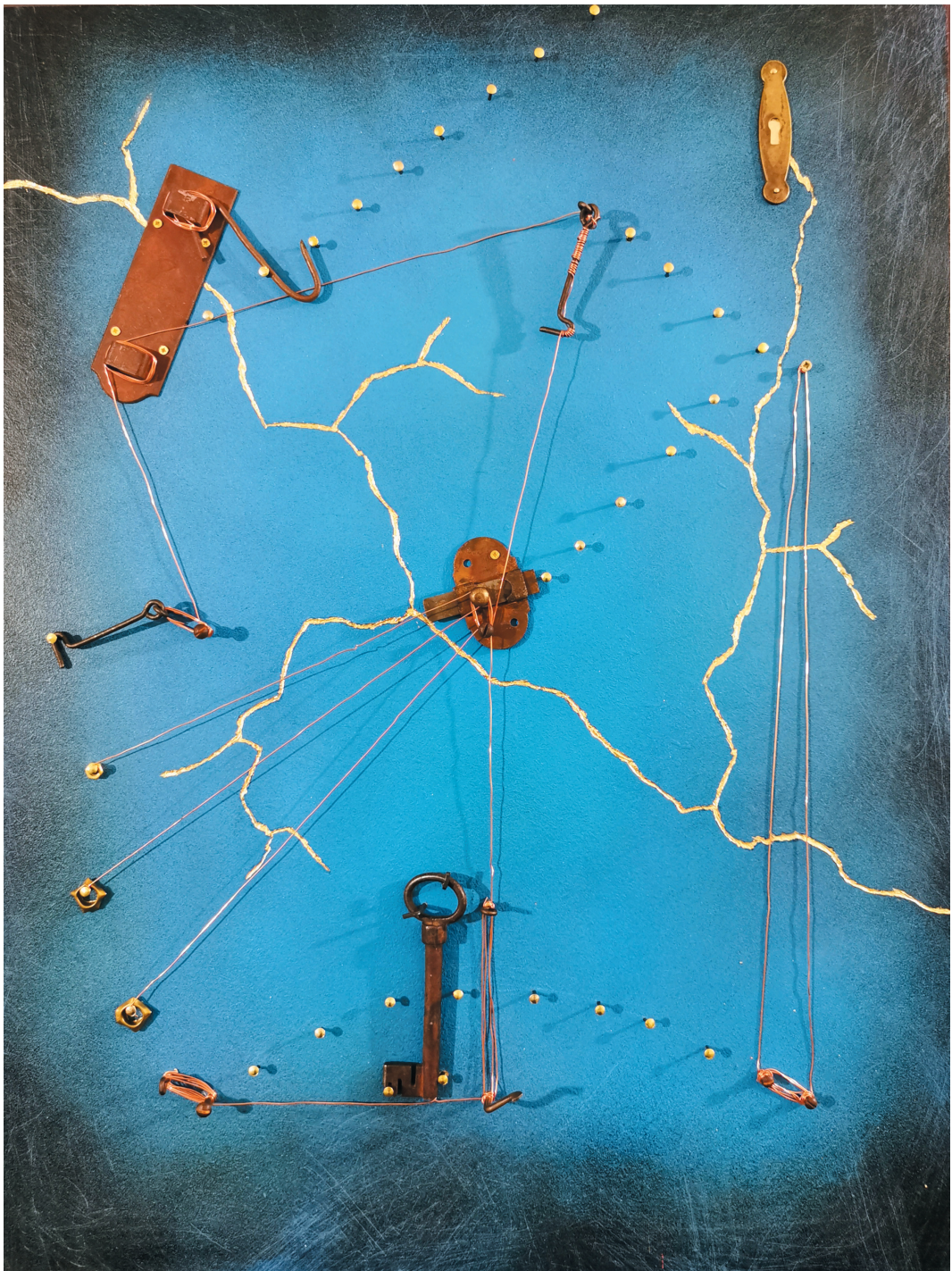


Re-esistenza IV

assemblaggio diretto di materiali su cornice, 70x70 cm



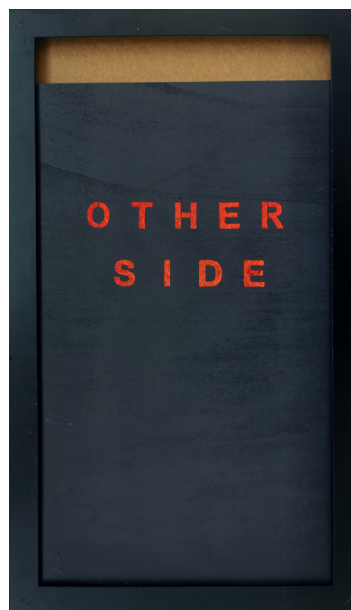
Re-wine (enologia re-esistente)
assemblaggio diretto di materiali su cornice, 70x100 cm



Absconditorium Clavis
acrilici, ferramenta e foglia oro su tavola, 80x60 cm



Mappa segreta
di Badia a Prataglia
collage, acrilici,
foglia oro, ceralacca
e materiali vari
su bacheche
in sughero
assemblate a libro,
60x70 cm





Re-esistenza V

assemblaggio diretto di materiali su telai, catrame e foglia oro 70x70 cm



Re-esistenza VI

assemblaggio diretto di materiali e asfalto a freddo su telaio, 70x50 cm





Re-esistenza VII

assemblaggio diretto di materiali e asfalto a freddo su telaio, 70x140 cm



Informale 1829

collage, acrilici, asfalto a freddo, sabbia e foglia oro su tavola, 80x60 cm



Imprimatur (Letters from now-here)
collage, acrilici e foglia oro su tavola 80x60 cm



Niente passa invano
collage, acrilici e foglia oro su tavola 80x60 cm



Route 211

collage e pastelli a olio su tela 54x69 cm



Niente di superfluo

collage, acrilici e sabbia su tela 50x40cm



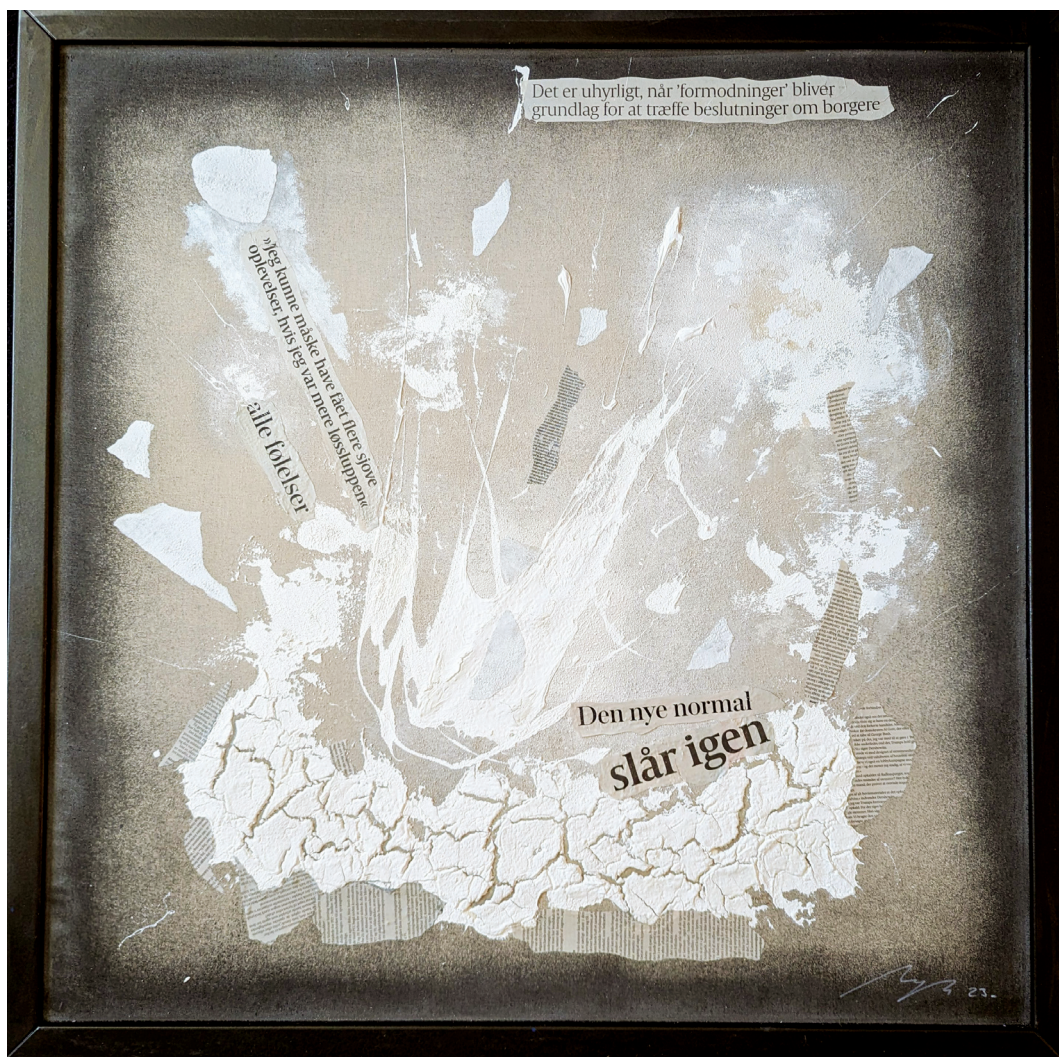
L'Etang de Marthe

collage, acrilici, asfalto a freddo, sughero e pastelli a olio su cartone 55x75 cm



The world is a classroom

collage, acrilici, asfalto a freddo, sughero e pastelli a olio su cartone 55x75 cm



Forse se fossi stato più sciolto avrei vissuto esperienze più interessanti
collage, acrilici e sabbia su tavola 100x100cm



Schichten der Geschichte
collage, sughero, gomma liquida e foglia oro su faesite 75x110 cm



... qu'elle viendra

collage, ruggine e pastelli secchi su carta 50x70 cm



Teoria e azione

collage, foglia oro, ruggine e pastelli a olio su cartoncino 40x50 cm

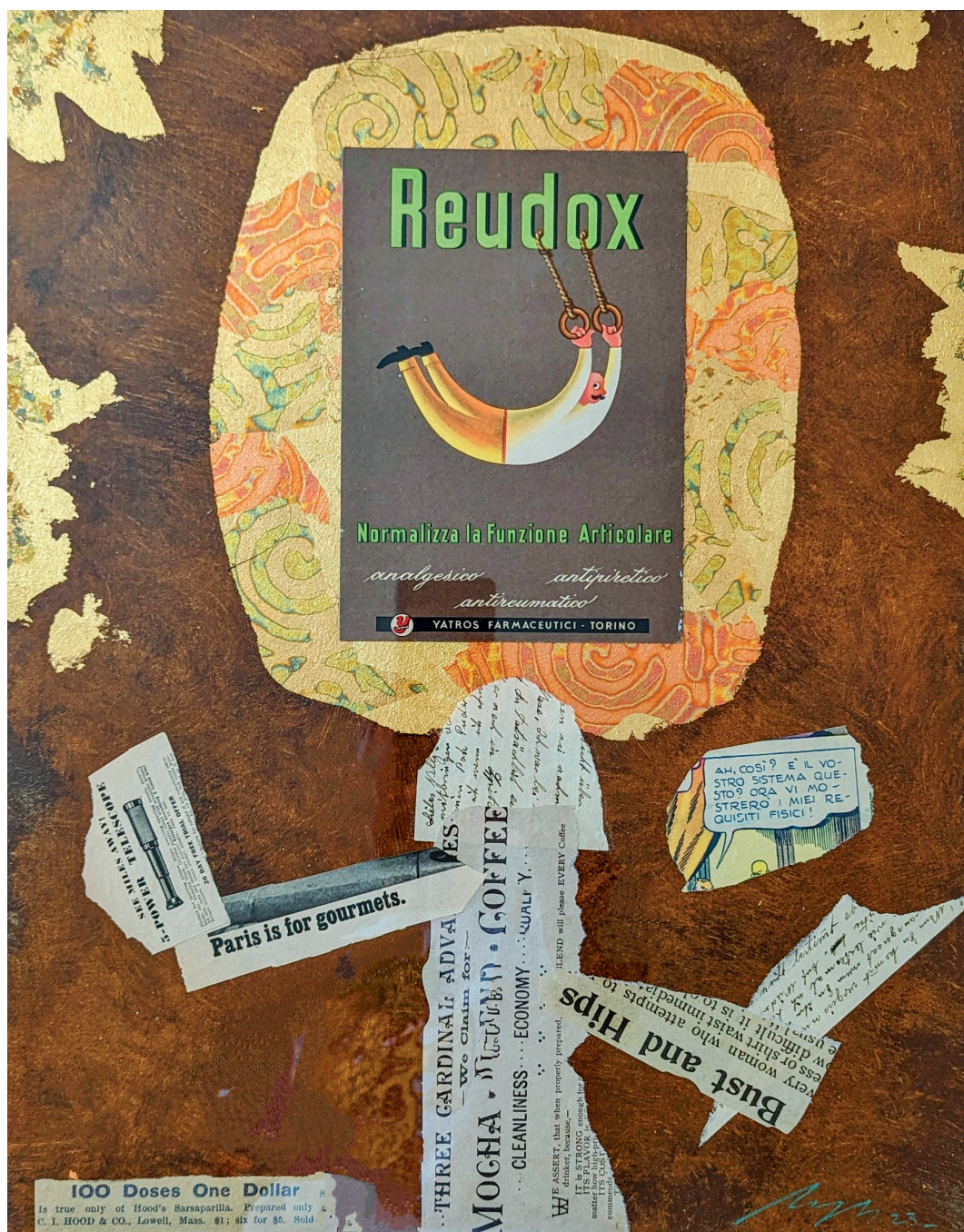


Figura archetipica
collage, foglia oro e ruggine su faesite 40x50 cm



Figura archetipica II
collage, foglia oro e acrilici su carta 70x50 cm



From soul to soul
collage, acrilici, sabbia e foglia oro su tela 100x50 cm



Quasi come Tàpies

collage, olio, sabbia e mordente su carta 75x53 cm



Carissima Nyda
collage e acrilici su carta 70x50 cm



La promessa (Letters from now-here)
collage e foglia oro su faesite 37x37 cm



Florence, world
collage e foglia oro su faesite 37x37 cm



Quo vadis? (Letters from now-here)
collage e foglia oro su faesite 50x50 cm



Farewell, Viareggio!
collage e materiali su faesite, 42x52 cm



Le musée des passions humaines (Letters from now-here)
collage e foglia oro su faesite 42x32 cm



Comediae
collage e foglia oro su faesite, 23x32 cm



Heritage I

collage, acrilici e asfalto a freddo su cartone, 70x100 cm



Trade-mark

collage, acrilici e asfalto a freddo su cartone, 50x70 cm



Heritage II
collage, acrilici e asfalto a freddo su tela, 100x120 cm





Heritage III

collage, acrilici e asfalto a freddo su faesite, 75x110 cm



Informazioni e contatti



artlab.bartolozzi@gmail.com



[@artlab_bartolozzi](https://www.instagram.com/artlab_bartolozzi)



[@Artlab Bartolozzi](https://www.facebook.com/ArtlabBartolozzi)